ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1298

Curia Generalizia - Roma

4.2.1835

1298

P. TONIOLO G.B.

di G.B., nacque a Venezia nel 1779.
Vestì l'abito alla Salute l'8 IX 1796, e professò l'an-
1801 in S. Cipriano di Murano. /
nomseguente. L'atto di professione (che é quello stes
so, come formula, che abbiamo registrato in P. Sormani
Giacomo), riconosce l'autorità del P. PreP. Gen. di tut-
to l'Ordine. E' registrato negli Atti di Somasca, sotto
la data 9 VIII 1826, perché in questa data fu prescrit
to ai novizi di Somasca.
/ dopo aver raggiunto i 21 anno secondo la legge veneta.
Il IV 1801 fu mandato nel seminario Patriarcale di Mu-
rano per insegnare i " rudimenti ". Il 25 VIII 1801
professò. Nel dic. 1801 ricevette gli Ordini minori;
il suddiaconato il 19 dic. 1801; il diaconato il 18 XII
1802; il presbiterato il 12 VIII 1804.
Successivamente era passato a maestro di grammatica,
poi di Umanità. Dalla relazione del rettore P. Simo-
netti (ASPSG.: Van. 1983-F) rileviamo quanto segue:
" Il maestro di questa scuola III detta anche di Uma-
nità D.B. Toniolo veneto dettò ai suoi scolari e fece
loro mandare a Memoria li precetti della elocuzione.
Gli occupò nello spiegare e tradurre la storia di Q.
Curzio, le lettere di Plinio, e le Egloghe di Virgi-
lio. Li esercitò continuamente nello scrivere italiano
e di tratto in tratto anche in latino. Gli trattenne
bene spesso colla lettura di alcuni classici prosato-
ri italiani, ed unì a tutto questo lo studio della
Geografia. Nel presente anno che é il 2° del suo cor-
so, prosegue con cotesto metodo, occupandosi però prin
cipalmente nell'istradarli a comporre in poesia ".
Dopo la soppressione degli Ordini religiosi del 1810
continuò ad insegnare nel seminario, poi passò nel col
legio di S. Giustina di Padova, dove si trovò assieme
al alcuni ex-somaschi veneti.
Quando le fatiche e la malattia non gli permisero più

di continuare, si ritirò presso i PP. Filippini alla Faca di Venezia. Morì nell'ospedale di Venezia il 4 febbr. ~~184~~ 1835.

Pubblichiamo il suo testamento (ASPSG.: T-d-600):

P.D. M.R.P. Generale

Venezia 1. Aprile 1833.

Disponendo il Signore che io muoia fuori della mia Congregazione, ed aspite in mezzo di [illegible] non Padri, io prego V.R.M.R. di voler allora prendere [illegible] quanto sarà di mia ragione l'avvertire, e che una metà delle mie robe, e delle poche d'argento potrebbero essere, come ho adesso in casa del mio fratello Pietro, onde dimorare come segue.

1° In riguardo al mio Tenore io mi rimetto a ciò che Essa crederà, onde sia data nè disconveniente alla povertà religiosa nè indecoroso a quella Congregazione alla quale appartengo.

2° Supplirà alle mie di Medico, medicine, e di chi per pietà mi avrà assistito nella malattia, gratificando anche convenientemente chi mi avesse assistito per sola Cristiana Carità.

3° Raghierà, se ne avessi, i miei debiti, e farà di riscuotere i miei crediti, degli uni e degli altri de' quali troverà nel mio scrittorio le memorie.

4° Dopo impolito a tutto questo col denaro che ritroverà e robe bastanti allo, nè potendosi riscuotere i crediti, colla credita di quelle con che Essa crederà, la prego di scrivere al M.R.P. Provinciale [illegible] a Somalca, annunziandogli la mia morte, e che il mio spoglio, detratte le necessarie spese pel Funerale etc. come sopra, è in mano di lei, a disposizione della mia Congregazione alla quale per dominio appartiene.

5° Avverto V.R. che tra i libri ve ne sono alcuni di proibiti, e questi non vorrei che fosser venduti.

6° La prego di abbruciare un fascicolo di carte sopra il quale troverà già scritto da non leggersi da alcuno e da abbruciarsi. Ritroverà molti sacri sermoni chiusi nel mio scrittorio di altro carattere che non è il mio, e questi gli farà avere a M.r Moschini; e se questo fosse premorto, resteran questi pure a disposizione della mia Congregazione, già che sono parto di un nostro defunto Confratello il p. Francesco Francescchini Vicentino.

6. Finalmente la prego di far sapere ai miei Fratelli, ed alle mie Sorelle, che se non dispongo niente per loro, e nè pur loro rilascio i crediti che avessi con loro, non è ciò per mancanza di affetto e di gratitudine, ma perchè non mel permette il voto di povertà, il quale voto non mi avrebbe nè pur permesso di fare a lor vantaggio quel poco che feci in vita, se non ne avessi avuto quelle debite licenze, che non ho in morte.

Scusi dei disturbi che dovrà avere per me, e non dimentichi all'Altare la poverissima anima mia.

Di V.P.M.R. Umilmo Devmo. Obbmo. servo
Giambattista Tonioto C.R.S.

FALDANI Giovanni - I Promessi Sposi: dal romanzo all'immagine - in: Otto/Novecento n. 3-4 - mag. ago 1984 Manz. 630

Commovente é la lettera mortuaria che ne scrisse P. Moscgini

Al Molto Rev. Padre Carlo Francesco Montegazza crs. Preposito della casa di Somasca

13 febb. 1835

Il cielo ci ha tolto quell'ottimo nostro confratello, che pigliava sì gran cura al fine che i nostri, i quali passavano all' ltra vita ricevessero pronti i suffragi prescritti dalle sante nostre Costituzioni. Per tale contt ella conosce, che io voglio dire il P.D. Gian Battista Toniolo veneziano, morto il dì quarto di questo mese nell'età di anni 54. Afflitto per forti urti di nervi la testa da molto giro di tempo, ultimamente lo era più, e così, che non reggendoci da tre mesi lo avevamo mentecatto. Pure negli estremi dì ebbe qualche lucido intervallo, che tosto occupava nella orazione e nel ricorrere alla chiesa del Pio Ospitale dove avensi dovuto trasportalo; quando di un tratto, senza che uomo si accorgesse, passò alla eternità. Nell'amarezza che ne pruova tutto il clero della nostra città e chiunque il conobbe, si ha il grande conforto nel pensare al modo che tenne costante della vita. Mandato giovinetto ad insegnare le umane lettere in questo seminario, allora collocato a Murano, in S. Cipriano, pel zelo, per la esattezza, pel sapere fu caro a tutti, e da tutti stimato. I discepoli che egli ebbe, il ricordano come angelica featura e bravo maestro, che tutti gli si mantennero stretti di affetto e devozione. Lasciò l'uffico dell'insegnamento della cattedra, poiché non poteva colla mente più sostenerne il peso; ritiratosi allora a vivere nella casa che qui hanno i Preti dell'Oratorio. Pareva divenuto uno di questi, fatto modello a tutti e quando assisteva alle sacre funzioni, e quando discorreva dalla cattedra o catechizzava nell'oratorio. Nè il santo fervore di lui si ristringeva tra quelle mura, dove tutto é buon esempio e regola; che di più e istruiva nelle massime della religione e gioventù raccolta in pii istituti, e donne unitesi a spirituale vita; e volontieri ascoltato, perorava dai pergami ora con morali discorsi, ora con lodi sei Santi. La sua carità verso le anime nol tenea freddo nel soccorrere alle altre temporali bisogna. Se alcuno dei nostri cadea ammalato, sempre fu cura di lui, che a quello nulla mancasse che gli venia d'uopo nelle necessità; che se questi era povero, ricorreva il nostro ottimo confratello ai compagni e di qui e di altri luoghi per potergli procurare ciò, onde mancava. E dei loro decenti funerali insino prendeva pensiero, buon seguace del santo nostro Istitutore. Io che per molt'anni l'ebbi co pagno nell'insegnamento e sempre ottimo amico, io che l'ammirava sempre umile, penitent

divoto, semplice partecipo sì belle memorie con afflitto animo, che più non le abbiamo in lui viventi, e con rimorso che non imitassi chi sì vicino me le additava. Perciò, nell'atto stesso che annunziandole la perdita del nostro confratello, la invito ad affrettarne all'anima colle solite nostre preghiere l'ingresso nel paradiso, casomai le fosse ritardato da quelle cadute, onde non sa il Giusto stesso guardarsi, io per le viscere di Gesù Cristo la scongiuro a non dimenticare nelle sue orazioni quello che si protesta con pienezza di considerazione

(Moschini)